

Antonio Pancrazi

La città della Laguna

Pisa: il romanzo della fondazione

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674327-5

INDICE

<i>Premessa</i>	7
Capitolo I	13
Capitolo II	26
Capitolo III	31
Capitolo IV	40
Capitolo V	49
Capitolo VI	56
Capitolo VII	63
Capitolo VIII	76
Capitolo IX	81
Capitolo X	89
Capitolo XI	96
Capitolo XII	99
<i>Glossario</i>	104
<i>Postfazione</i>	109

PREMESSA

Sulla vasta laguna formata dalla confluenza dei due fiumi, l'Arnus e l'Ausur, e dalla fitta rete di canali naturali che costituivano le loro foci deltizie, si alzavano delle terre, poco emerse rispetto al resto del vasto piano, delimitato ad oriente dalle montagne da cui sorgeva il sole, e ad occidente dal mare.

A sud una serie di colline arrivava fino al mare, dove le ultime propaggini rocciose si spingevano tra le acque.

A separare la laguna dal mare, una successione di rilievi costituiva un arco con andamento parallelo alla costa e che, da nord a sud, proteggeva le acque interne delle lagune.

Fitti boschi ed una densa macchia coprivano le terre emerse, e lungo i due fiumi principali i sedimenti, portati dalle acque nel corso dei millenni, avevano costituito dei rilievi che un po' alla volta avevano colmato parte delle zone palustri.

Le acque dell'Arnus, più ricche di sabbia e, nei periodi delle piene, di limo trasportato dalle vallate dell'entroterra, anche a seguito degli affluenti che accoglieva nel suo percorso, depositavano i sedimenti, allontanando un po' alla volta la linea costiera.

Le acque dell'Ausur, che scendevano spesso impetuose dalle montagne abitate dalle popolazioni liguri, trasportavano pietre, che comunque sedimentavano nel percorso verso il mare.

Nel vasto mare che si estendeva ad occidente delle lagune, verso nord un ampio arco delimitato dalle montagne Apuane era prospiciente agli insediamenti dei liguri apuani, con il porto della Luna, e con l'imponente santuario del Monte Sagro.

Verso sud la costa alternava tratti sabbiosi ad altri rocciosi; sempre a sud si distribuivano le isole.

In particolare la grande isola, chiamata l'Annerita, a causa degli eterni fumacchi scuri che indicavano da lontano la continua attività lavorativa, ed a sud-ovest l'altra grande isola, la Corsica, quindi le isole minori tra cui le vicine Gorgona, Meloria e Capraia.

Sulle zone più rilevate scelte per gli insediamenti erano state costruiti agglomerati di capanne, realizzate inizialmente in legno, talvolta su pali infissi profondamente nell'acqua della laguna.

Questo avveniva specialmente per le costruzioni lungo la costa, nella zona del delta, che rappresentavano la base operativa dei pescatori e dei naviganti. Questi ultimi sfruttavano la loro capacità marinara per piccoli commerci, sia lungo la costa, con una navigazione di piccolo cabotaggio fino ai porti vicini: la fossa dei papiri, il porto delle cave, il porto della Luna navigando verso nord, oppure il vicino porto delle rocce, la foce del Cecina o i porti sulla costa di fronte all'isola Ilva, l'Annerita, navigando verso sud.

Il pericolo principale era costituito dalle condizioni atmosferiche, che potevano essere poco contrastate dalle piccole e rozze imbarcazioni: l'unica difesa consisteva proprio nel navigare lungo la costa, prendendo rapidamente terra in caso di pericolo.

Altro pericolo, non indifferente, la presenza dei pirati: in primo luogo Corsi, ma anche Sardi e Greci. D'altra parte, nella povera economia della zona, anche gli abitanti della laguna potevano essere portati ad azioni di pirateria verso imbarcazioni che si sapeva cariche di merci. In particolare verso navi che talvolta portavano i ricchi mercanti greci, di porto in porto, fino alla lontana colonia di Marsiglia.

E lunghe erano state le lotte contro i greci che avevano occupato con la forza le isole dell'arcipelago, proprio con lo scopo di crearsi vie commerciali sicure, e che avevano nelle loro mire il controllo delle miniere dei metalli, tra cui quelle dell'Annerita.

La zona deltizia e le lagune che si estendevano dal mare alle montagne rappresentava una zona di confine, con tutte le caratteristiche che queste possono avere.

In precedenza le popolazioni liguri, suddivise in numerose tribù, avevano occupato le terre emerse tra i monti ed il mare, che all'epoca costituivano una fascia assai ampia a seguito del più basso livello del mare, ma occupate da fitte foreste ed acquitrini. Qui, in queste difficili condizioni ambientali, ma con abbondanza della fauna che trasmigrava seguendo le variazioni climatiche, le popolazioni presenti si erano adattate nutrendosi inizialmente delle carogne degli animali uccisi dai predatori.

In seguito, con l'evoluzione e lo sviluppo delle tecniche di caccia, si erano mantenuti nomadi, non dediti alle coltivazioni né, allora, all'al-

levamento. Parallelamente avevano sviluppato le tecniche marinare, dapprima rudimentali, con piccole barche, ma poi più perfezionate, con imbarcazioni più grandi, ad imitazione di quelle che abbordavano per rapina.

Come individui erano gente di aspetto possente, sviluppati in altezza molto più delle altre popolazioni. Abituati ad inseguire gli animali per la caccia, con armi primitive ma efficaci, incutevano terrore, specialmente quando compivano razzie in folti gruppi.

Un po' alla volta nella zona delle lagune tra i due fiumi si ebbe l'infiltrazione di un popolo molto diverso, gli etruschi o rasenna, come loro si definivano. Popolo autoctono che si era formato dalla civiltà villanoviana, con insediamenti nell'Etruria, colonizzatori a nord oltre l'Appennino, ed a sud fino in Campania. Aveva creato insediamenti in questa zona, ritenuta giustamente strategicamente importante sia per la difesa, sia per il controllo e l'organizzazione delle attività commerciali.

Il popolo degli etruschi aveva connotazioni fisiche e abitudini di vita molto diverse dai vicini liguri: la loro civiltà era più avanzata, avevano recepito anche influssi greci, conoscevano le tecniche idrauliche, le coltivazioni, la pastorizia. Avevano sviluppato la tecnologia, sapevano lavorare il ferro, i metalli preziosi, la ceramica: fiorente il commercio, sia per terra che per mare, anche con popoli lontani. Nell'Etruria dodici grandi città fortificate erano costituite in confederazione, condividevano le divinità, conoscevano la scrittura, avevano le monete. Potevano armare flotte, con navi capaci di competere con gli altri popoli del mare.

Si venne così a creare uno status quo che vedeva, almeno all'inizio, questa nuova popolazione insediata nella zona rilevata che si era formata tra l'Ausur e l'Arnus, ed il liguri attestati nelle zone deltizie del porto di cabotaggio ed a nord dell'Ausur, sempre nelle zone rilevate.

Gli iniziali dissidi che si erano verificati tra i due popoli, erano poi cessati per passare alla convivenza. Ognuno continuava nel rispetto delle proprie e delle altrui tradizioni.

I liguri erano dediti alla pesca e, talvolta, ad attività di piccolo commercio o di pirateria verso imbarcazioni che bordeggiavano lungo la costa nei pressi delle lagune: attività quest'ultima sempre più ridotta, dato che ormai le navi greche ed etrusche, per difendersi dai più pericolosi predoni sardi e corsi, viaggiavano in convogli ben difesi.

L'agglomerato ligure era distribuito lungo il tratto occidentale e sud del delta, con tre principali concentrazioni: la prima sul mare, dove sfociava il ramo principale dell'Arnus, la seconda nella zona di confluenza tra l'Ausur e l'Arnus, la terza nella zona d'ingresso dal mare al sinus nord, caratterizzato da un grosso rilevato a forma di conchiglia, dove c'era un porto riparato dai venti marini.

Gli etruschi, forti delle loro conoscenze tecnologiche, della capacità commerciali e della loro ricchezza, avevano costruito i loro agglomerati ricorrendo a materiali più durevoli del legno. Semplici abitazioni all'inizio, ma con pareti in laterizio o di canniccio intonacate, coperture in legno con tegole in laterizio, strade, canali idraulici per la regimazione delle acque dei due fiumi.

Erano sorte, nella zona a sud dell'Arnus ed in quelle periferiche a nord-ovest e a nord-est dell'agglomerato etrusco, alcuni opifici: in particolare fabbriche di laterizi, fonderie per la lavorazione del bronzo e dell'acciaio, cantieri per la riparazione e la costruzione di imbarcazioni, fabbriche per la costruzione di tele per le velature, e di cordami.

Era naturale che, col passare del tempo, i contatti tra i due popoli fossero sempre più stretti, anche perché la popolazione ligure, sostanzialmente più povera, poteva lavorare nelle varie attività industriali e commerciali degli etruschi.

E, un po' alla volta, si ebbero anche le prime famiglie miste.

Col tempo alcune caratteristiche che rendevano meno civile la popolazione ligure si vennero a stemperare nella natura etrusca, anche se a lungo rimase il culto delle proprie divinità, ed il rispetto per le antiche tradizioni sacre, come a lungo rimase, anche nelle genti vicine, il concetto di due popolazioni tra loro integrate.

In particolare le vicine popolazioni liguri-apuane che confinavano a nord, e che non avevano subito l'influenza etrusca, erano rimaste legate alle loro tradizioni, e per secoli manifestarono verso gli abitanti della città tra le lagune i loro istinti primordiali, cercando in tutti i modi di fare razzie nel più ricco territorio ligure-etrusco.

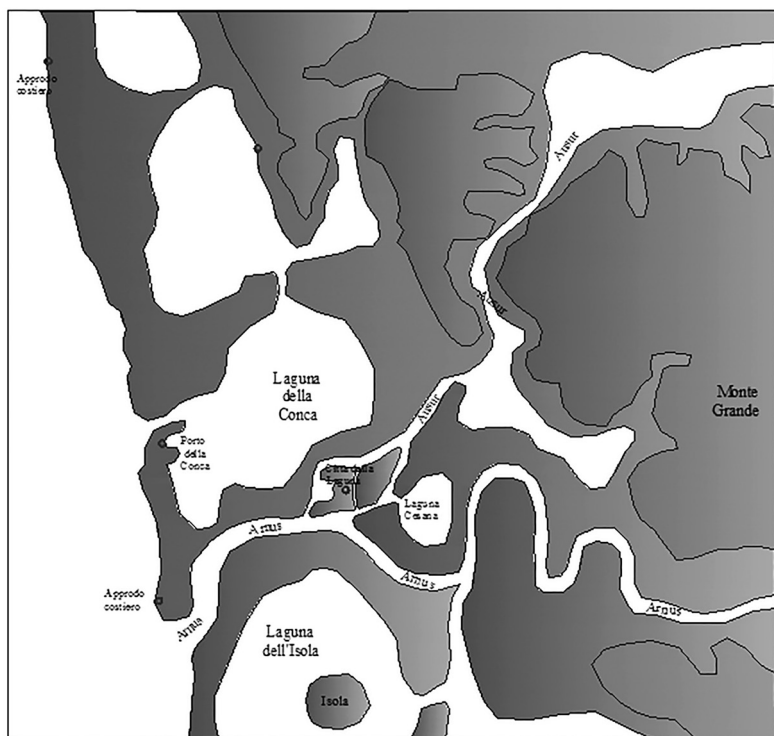


Figura 1 - La situazione del piano al VI sec. a.C.

CAPITOLO I

*... e sapendosi, che fino ai Pirenei e anche
oltre si stendeva la popolosa gente dei
Liguri, resta confermato che da essa
furono, come dice Tucidite, discacciati
i Sicani ...*

[Alessandro Tonso - *Dell'Origine dei Liguri*]

Stavano camminando dalla mattina, ed era quasi il tramonto: il sole stava scendendo verso il mare, palla di fuoco che tingeva l'orizzonte di rosso, e che si rifletteva nel mare come un dardo.

Lo spettacolo era stupendo, ma ancora più bello era stato il giorno precedente, quando lo avevano potuto ammirare dalla sommità del Monte Sacro, dove si erano svolti i riti che tutti gli anni radunavano migliaia di persone.

Lui, Welis, era di stirpe ligure. Liguri erano i suoi genitori, ed i loro progenitori, da infinite generazioni. Liguri erano i suoi due figli maschi, Pisis ed Otis, di cui andava fiero.

Ogni anno si recava al raduno delle tribù liguri, nella quinta notte dopo la luna nuova d'inizio estate.

Il Monte Sacro, da cui ora stavano scendendo, era la montagna che si ergeva all'estremità orientale del grande arco montano, e che costituiva il limite orientale del territorio ligure.

A suo tempo, come narravano le storie che lui aveva sentito dagli anziani, le terre abitate dalle loro genti si estendevano da una parte al mare dell'estremo sud, e dall'altra fino al grande mare dell'estremo occidente. Alcuni dei loro popoli si erano spinti nelle terre che arrivavano al grande mare freddo, a nord.

Si diceva che in quei tempi il livello dei mari era più basso, e ampie foreste coprivano i vasti terreni, che ora erano stati ricoperti dal mare nuovamente risalito. Le popolazioni liguri di allora vivevano di caccia, seguendo gli animali nei loro spostamenti. Proprio per questo

la naturale selezione aveva fatto sì che loro, i liguri, avessero membra molto sviluppate, ed un'altezza decisamente maggiore degli altri popoli con cui venivano in contatto.

Dall'alto della montagna aveva potuto vedere, a sud, le lagune con l'insediamento dove abitavano.

Il cielo era stato particolarmente nitido, cosa non frequente in quella stagione.

La zona sembrava così vicina, come se spiccando un volo si potesse arrivare in poco tempo: invece li aspettava un viaggio a forza di remi, se la piccola vela non fosse stata sufficiente o le divinità non avessero fatto soffiare venti favorevoli.

Dall'alto aveva indicato ai figli il percorso che avrebbero seguito, con la barca, e poi aveva mostrato le altre cime sacre che si evidenziavano lungo la catena di monti che circondavano il mare lungo il grande arco che si snodava alla loro destra, verso occidente. Si vedeva il monte Beigua, circa a metà, ed in lontananza all'orizzonte s'intravedeva il monte Bego, la cui cima era nascosta dalle nuvole. Ripeteva i sacri nomi perché voleva che i figli assimilassero queste sue conoscenze, e quasi istintivamente iniziò a salmodiare nella antica lingua le formule rituali per avere la protezione del dio Belenus, dio del fuoco, e del dio Penn, protettore dai pericoli della montagna.

Era un pescatore, è vero, ma era anche lo sciamano della sua gente, nella Città della Laguna, come lo era stato suo padre, e come sarebbe stato il suo figlio primogenito, ed era convinto che si potesse vivere in pace con altre razze, anche se avevano credenze religiose differenti.

Si sentiva più in sintonia con i rasenna che con alcune tribù liguri, che non avevano voluto contatti con altri popoli più evoluti. I Sengauni, i feroci Liguri Apuani, arrivavano con le loro frequenti scorrerie ai confini nord della loro città, e davano non pochi problemi di convivenza.

Welis constatò che ormai erano quasi arrivati al piano, lasciandosi alle spalle la grande distesa sacra con i megaliti in pietra, le sacre steli protettrici dei liguri.

Era felice per aver partecipato attivamente al sacro rito, che aveva richiamato le tribù anche lontane, e questa volta si era fatto accompagnare dai due figli, che ormai avevano superato la pubertà. Nel rispetto delle tradizioni, avevano invocato le divinità, anche lui aveva accompagnato nelle preghiere gli altri sciamani che officiavano i riti,

ed aveva ufficialmente presentato i due ragazzi alla comunità.

Come sempre, al suggestivo rito notturno erano presenti migliaia di appartenenti alle tribù apuane, ognuno coi simboli che li identificava. Come sempre c'erano molte greggi, per i riti augurali. Molti, come lui, avevano portato i figli.

Spontanee erano state le congratulazioni per i suoi due ragazzi, specialmente dai rappresentanti della tribù degli Intemeli, quella da cui provenivano i suoi progenitori. I due giovani avevano la costituzione del padre: la struttura fisica era imponente, e si vedeva che erano abituati all'esercizio quotidiano.

Quando erano terminate le cerimonie, prima del banchetto di conclusione, che si sarebbe protratto per gran parte della notte, Welis fu avvicinato da Bret, lo sciamano, capo della delegazione della tribù degli Intemeli.

– “Welis, come va? Potremmo parlare un po'”? Se vuoi essere gradito ospite nella mia tenda, vorrei parlare da solo con te. Puoi lasciare fuori i tuoi bei ragazzi”.

– “A tua disposizione”.

Si accomodarono in terra, su delle pelli, e bevvero insieme il vino offerto dall'ospite.

– “Com'è la situazione, nella città da cui vieni? Ormai è sul confine con le terre dei rasenna, che in modo infido si sono infiltrati tra la nostra popolazione, e ora vogliono spostarsi sempre più a settentrione”.

– “È vero, ma ormai la situazione è consolidata. Sono molti anni che viviamo in pace con loro. Con noi i rasenna non sono mai stati aggressivi. I due popoli vivono vicini, ma noi ci occupiamo di pesca, e loro hanno il commercio e i loro opifici. Anzi, sono ottimi clienti per noi pescatori”.

– “Sai, Welis, ho sentito molte lamentele sul fatto che in pratica siete diventati amici dei rasenna. Molte tribù, in particolare i Tigulli ed i Sengauni, sono contrari a questo modo di fraternizzare col nemico. Tu sei anche lo sciamano del tuo popolo; come sciamani abbiamo molte responsabilità. Pensa alle conseguenze, anche per il bene dei tuoi ragazzi”.

– “Ti ringrazio. So che mi parli col cuore, come sempre. Ma come sai bene io sono fedele alle nostre divinità, ed i rasenna lo sanno, ma mi rispettano. Tranquillizza coloro che ti hanno parlato, ricorda loro chi sono io e da quale gente provengo”.

Si erano abbracciati, lasciandosi in amicizia.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2015